

Cifre da capogiro per il Tempio cinese al secolo

Mentre il mondo si appresta a celebrare la conclusione del secondo millennio dopo Cristo, la Cina rilancia, realizzando un monumento che sintetizza simbolicamente la sua storia, lunga cinquemilaanni.

Il «Tempio cinese al secolo» è stato concepito come una sorta di grandioso percorso iniziatico. La costruzione è formata da due spazi che si sviluppano lungo un asse sud-nord: una lunga area percorribile di forma ellittica, che ricorda quella del Circo Massimo a Roma, e conduce ad una gradinata che dà accesso alla struttura principale. Questa è

composta da due elementi: una pedana circolare fissa e, nel suo grembo, una piattaforma rotonda rotante. Il visitatore inizierà il suo cammino all'estremità sud, accolto da una piazza circolare posta ad un metro sotto il livello della strada dove brucia una fiamma eterna: il sacro fuoco della nazione cinese.

Procedendo verso nord, troverà un percorso lungo 270 metri al centro del quale saranno poste lastre di bronzo con sopra scolpito un testo che racconta i fattisistemi dei cinquemilaanni di storia della Cina.

«Saranno inclusi tutti gli eventi principali»

assicura Zhu Xiangyuan, il creatore del monumento, compresi quelli negativi, rimossi tabù, come la Rivoluzione culturale e il masacro di Tian'anmen. Un sottile strato di acqua scorrerà ininterrottamente sulle 262 lastre di bronzo, a significare la continuità e il rinnovamento della civiltà cinese.

«Nel vedere la propria ombra riflessa sull'acqua, la gente si sentirà assorbita nella storia della nostra nazione» sostiene Zhao Meng, direttore artistico dell'opera. Le due parti che compongono la struttura centrale rappresentano i due elementi base della creazione, la donna e l'uomo. La donna è la pedana

immobile, la base che accoglie il maschio rotante su se stesso. Sono anche i simboli del cielo e della terra e la loro unione è il sinonimo dell'universo. Un pennone di acciaio inossidabile, alto quasi 28 metri, svetta sopra la parte maschile e proietterà in cielo un raggio laser, simbolo dell'infinito. I due elementi sono interamente coperti di gradini di granito e al centro della piattaforma è collocato un palcoscenico che trasforma l'intera struttura in un teatro all'aria aperta.

La sollecitazione al patriottismo come elemento di coesione interna fa leva, in questo caso, anche sull'esaltazione della «grandez-

za» della civiltà cinese, della quale i dirigenti comunisti si sentono eredi dimenticando completamente le loro origini. «Il monumento aiuterà i cinesi a riconquistare il proprio orgoglio nazionale quando, umiliati all'estero, potranno riflettere che la loro è la più antica civiltà al mondo» dice Zhu. Che penseranno tutti i cinesi umiliati in patria - disoccupati, mendicanti, prostitute, intellettuali, democratici e via dicendo - delle cifre da capogiro spese per garantire loro una visione esaltante del proprio passato? Per i curiosi, il monumento ha anche un sito internet: www.scccm.org.

TITO SCACCHI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI



CLIMA ■ TUTTE LE COLPE E LE OMISSIONI DELL'IMPREVEDENTE EUROPA

Come placare le tempeste che verranno

SEGUE DALLA PRIMA

questa evidente e, per certi versi, clamorosa impreparazione deve preoccuparci. Per un semplice motivo. Perché, se le previsioni degli studiosi del clima globale sono esatte, nel prossimo futuro dovremo affrontare un numero molto più frequente di eventi meteorologici estremi, significativi conferire una buona capacità di resistenza ai sistemi vitali della società. Al sistema energetico.

Al sistema dei trasporti. Al sistema delle telecomunicazioni. Al sistema sanitario. Alle stesse abitazioni. In soldoni, si tratta di investire, nel medio periodo, molti quattrini. È una scelta che fa male. Ma è inevitabile, se non vogliamo vedere troppo spesso la ricca e avanzata e civile Europa cadere in ginocchio di fronte a una semplice tempesta. Infatti gli altri, gli Stati Uniti per esempio, si stanno già muovendo in questa direzione, avendo messo in conto che, di qui a qualche decennio, la temperatura media del pianeta aumenterà di un paio di gradi e, con essa, aumenterà, alle nostre latitudini, la frequenza delle tempeste e dei cicloni.

Tuttavia, anche se percorse fino in fondo, sia la strada della previsione che la strada dell'adattamen-

to, sono strade in discesa. Che ci portano verso la cura ottimale degli effetti. Se vogliamo risalire a monte, per scovare e risolvere (o almeno minimizzare) il problema, dobbiamo percorrere la terza strada, quella della prevenzione.

Ora, nessuno può dire se «Lothar», la tempesta che ha messo in ginocchio l'Europa centrale, è figlio naturale dell'inasprimento dell'effetto serra. Tempeste di simile intensità in passato, anche nel recente passato, il nostro continente ne ha conosciute tante. Esse appartengono alla fisiologia del clima. D'altra parte nessuno immagina che il surriscaldamento del pianeta produrrà eventi meteorologici più violenti. Gli esperti prevedono che il cambiamento del clima produrrà una maggiore frequenza di eventi tipo «Lothar», estremi ma già noti.

Ora, oltre a imparare a prevedere con precisione e discreto anticipo dove colpiranno i fratelli di «Lothar»; oltre ad adattare le nostre città, le nostre campagne e le infrastrutture dei nostri servizi vitali alle gragnuole di colpi sferrati da «Lothar» e dai suoi fratelli, sarebbe più saggio e molto, molto meno costo-

so, sia in termini di vite umane che di mero conto economico, cercare di evitare o, almeno, limitare il surriscaldamento del pianeta. Questa strada è erta e faticosa. Ma è l'unica che porta a monte del problema.

Il suo percorso lo conosciamo. Ci è stato indicato a Rio de Janeiro, più di sette anni fa, dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo. Sappiamo quanto è lunga. E quanta energia (non tanta, in definitiva) dovremo spendere per percorrerla. Decine di paesi si sono detti pronti a imboccarla e a percorrerla fino in fondo. L'Europa, in testa. Ma in questi sette anni nessuno, neppure l'Europa, ha provato ad affrontare davvero anche solo la prima salita.

Se vogliamo evitare che aumenti troppo la frequenza delle tempeste tipo «Lothar», e se vogliamo evitare almeno in parte una serie piuttosto ampia di altri effetti indesiderati, dobbiamo tagliare una percentuale rilevante delle emissioni globali dei gas serra di origine antropica. Gli esperti assicurano che solo un taglio delle emissioni di anidride carbonica compreso tra il 60 e l'80% rispetto all'anno di riferimento 1990, consentirebbe di evitare l'in-



Ecco la reggia di Versailles battuta dai venti che in questi giorni hanno sconvolto il paesaggio francese mentre, qui accanto, la foto mostra un'immagine tra il poetico e il primaverile di New York

Christa Wolf può essere considerata la figura narrante della Germania. Anche lei, forse più di altri, ha seguito il percorso storico di un paese travolto da profondi sconvolgimenti. La scrittrice ha fatto di tali sconvolgimenti, di tali drammi la sua biografia letteraria intensa e complessa, cercando, nel contempo, di non dimenticare la propria identità di donna. Questo è avvenuto grazie alla produzione di romanzi, saggi e scritti fortemente autobiografici, che richiedono una partecipazione attiva da parte del lettore.

Nata a Landesberg nel 1929, Wolf ha studiato germanistica a Jena e a Lipsia e non poco peso sulla sua formazione hanno avuto Ernst Bloch, di cui è stata allieva, e Hans Mayer, con cui si è laureata discutendo una tesi su Hans Fallada. La formazione marxista della sua giovinezza ha costituito il perno della sua faticosa ricerca identitaria. Identità ferita, irrimediabilmente, dalla chiusura della Porta di Brandeburgo nell'agosto del 1961.

Sarà, in anni più recenti, il cambiamento ideologico ed istituzionale a

spingere la scrittrice a difendere il legame con il proprio passato, inteso non come tradizione raggelata e di regime, ma come legame con l'«origine arcaica dell'individuo». I suoi romanzi vogliono rispondere appunto, a quel vuoto d'identità che si è venuto a creare con la

“
L'eroina di Euripide e in contropiede le vicende drammatiche della scrittrice
”

tragedia tedesca, con la separazione di un popolo, con la divisione di Berlino. La difesa del passato, strettamente personale, si svela attraverso personaggi che si chiamano Cassandra e Medea, vissuti come eroine perché capaci di rivelare gli inganni, le menzogne, grazie alle loro doti di veggenti, in contrapposizione alla cecità di chi detiene il potere e che conduce ad una sterilità individuale, letteraria e storica.

È uscito in questi giorni «L'altra Medea», con sottotitolo «Premesse ad un romanzo», a cura di Mariamne Hochgeschur, per le Edizioni e/o, con la traduzione dal tedesco di Chiara Guidi, opera in cui Wolf raccoglie diari, lettere, appunti e discorsi sul personaggio di Medea, l'eroina barbara di Euripide.

Medea vissuta dalla scrittrice nell'accezione piena di «colei che porta consiglio», colei che è capace di rivelare la verità senza indugi. Christa Wolf ribalta la posizione di Medea, che da carnefice diviene vittima. La rilettura del mito la por-

ta a considerare l'inganno al quale la veggente viene sottoposta e le cause di quell'inganno. Un'analisi profonda della storia di questa donna barbara che dalla Colchide parte per Corinto, spinta dall'amore per Giasone. L'abbandono della sua terra selvatica per la civilizzata Grecia non spegne il suo spirito istintuale che è rappresentazione, secondo l'autrice di «Medea», di un mondo intero, puro, senza sotterfugi.

Medea rinnega, con il suo essere donna, la profonda ipocrisia della ratio greca, che disdegnava le forme dell'istintualità, che pretendeva di celare i propri crimini, condannando nella realtà coloro che identificava per origine e per ceto come individui barbari, irrazionali. L'istintualità di Medea, per la Wolf, è invece il segno tangibile della sua passionalità di donna, che nel passaggio da un mondo primitivo a una società avanzata, non perde le sue connotazioni profondamente umane.

L'identificazione con la storia della scissione delle due Germanie diviene evidente in questa difesa personale ed originaria. Così come Medea non

perde le sue caratteristiche di donna separandosi da quella terra che la rappresentava profondamente, così Christa - la scrittrice fu accusata, alla caduta del Muro, di essere stata negli anni Cinquanta, una collaboratrice della Stasi - difende lo spazio delle sue origini, rinnegando quella dissoluzione inevitabile dello strappo dal proprio passato. Christa non vuol disconoscere il precedente personale e storico nell'avventura, seppur tragica, della fuga. Medea, nella sua fuga d'amore, non si separa dalla propria identità originaria, che anzi usa per disvelare la dissimulazione achea della colpa.

Medea svela l'assassinio di Iffinoe, uccisa dal re Creonte nel timore di perdere il trono. Ma la gente di Corinto non accetterà l'incamazione della propria colpa e accuserà Medea, che diviene così il capro espiatorio di una società maschilista e incapace di riconoscersi istituzionale e violenta.

Per questo motivo Euripide diffama Medea, accusandola di aver ucciso i propri figli. Medea si oppone alla patriarcalità achea, potente e distruttiva, in comunicabilmente passionale, che la percepisce come un pericolo per la propria, mendace identità. Medea è odiata perché sa dire la verità. Così Christa ha scelto di difendere la propria verità. Attraverso Medea, evita l'inganno.

LETTERATURA

Christa Wolf e la verità di Medea

TINA COSMAI

